

## Anche le donne filosofano: una replica a Thomas Sheehan

Livia Profeti (ERAC – Université de Rouen-Normandie)

*Thomas Sheehan criticised an article of mine on Heidegger, denying the autonomy and originality of my thought and offending me on a personal level: on the one hand, my work would be nothing more than an application (and a 'failed' one at that) of the theses of the philosophers Emmanuel Faye and Johannes Fritsche; on the other, I would be «unfortunately dependent» on the psychiatrist Massimo Fagioli. Actually, as I explain in my reply, he has been not able - or did not want - to understand the fundamental core of that article, namely my thesis on the lack of universality in the notion of world adopted by Heidegger in *Being and Time*. A lack which makes Heideggerian ontology «the basis, so to speak "philosophical", on which whatever kind of racism can be founded».*

*Heidegger; In-der-Welt-sein; Geworfenheit.*

Nell'ambito dei confronti critici riportati da Emmanuel Faye nell'antefatto della sua risposta a Thomas Sheehan, quest'ultimo, in un articolo del 2016<sup>1</sup>, ha mosso una serie di obiezioni anche al mio *L'être-jeté dans un monde: le fondement raciste du Dasein*, pubblicato in Francia nell'anno precedente<sup>2</sup>. Colpevole di non aver sinora risposto alla sua attenzione con altrettanta attenzione, colgo l'occasione per farlo ora. La scomparsa del compianto Johannes Fritsche e la decisione di Faye di onorarne la memoria mi spingono infatti a commentare i suoi rilievi, a maggior ragione perché egli associa il mio lavoro ad entrambi. Li riporto quindi di seguito, ciascuno seguito dalle mie osservazioni in proposito.

\*\*\*\*\*

*Sheehan: 4. Re Livia Profeti: Her *L'être-jeté dans un monde: le fondement raciste du Dasein* is a failed attempt to apply the Fritsche-and-Faye thesis to *Geworfenheit*. And in the process she shows, among other mistakes, that she does not understand the fundamental distinction of *existentiel/existential* in Heidegger. See <https://tinyurl.com/2p9sub8>.*

---

<sup>1</sup> SHEEHAN 2016, pp. 521-522.

<sup>2</sup> PROFETI 2015.

*Profeti*. Il modo in cui Sheehan introduce le sue critiche glissa curiosamente sul nucleo del mio lavoro, che non consisteva affatto in «un tentativo di applicare le tesi di Fritsche-e-Faye alla Geworfenheit» heideggeriana. Quell'articolo, scritto nell'autunno del 2014 per un dossier della rivista "Cités" sui primi *Quaderni neri* di Heidegger appena pubblicati, fu la prima esposizione pubblica, seppur sommaria, della *mia tesi* sulla mancanza di universalità nella nozione di mondo adottata in *Essere e tempo* a partire dal §14<sup>3</sup>.

Ampliata e approfondita negli anni successivi<sup>4</sup>, questa tesi ha importanti ricadute sull'esistenziale heideggeriano dell'essere-nel-mondo. Come il titolo stesso dell'articolo commentato da Sheehan evoca, essa propone di sostituire la preposizione «*nel*-mondo» presente nelle affermazioni e negli esistenziali heideggeriani che la contengono – come appunto l'essere-nel-mondo – con: «*in-un*-mondo». Ciò perché la tesi mostra come l'esserci heideggeriano, che in *Essere e tempo* sostituisce il soggetto individuale moderno, sia ontologicamente determinato dal suo concreto «*ci*», ovvero dallo specifico ambiente fisico e storico in cui nasce. Ne consegue che l'ontologia fondamentale del 1927 nega radicalmente quell'idea di fondamentale uguaglianza fra tutti gli esseri umani che era stata alla base dei movimenti di emancipazione illuministi prima e marxisti poi, ereditata anche dalla fenomenologia.

In questa operazione piuttosto mascherata ma comunque ricostruibile, solo apparentemente infatti Heidegger si appoggia alla critica che ha condotto Husserl a postulare la necessità di un «mondo-della-vita»,

---

<sup>3</sup> Una tesi che aveva cominciato a prendere corpo due anni prima, in occasione della preparazione di una conferenza all'Università di Rouen incentrata sui rapporti tra la nozione arendtiana di natalità e quella heideggeriana di gettatezza. Fu un momento importante nel mio percorso di ricerca, poiché sino a quel momento avrei potuto definirmi "arendtiana" e ritenevo che tra le due nozioni ci fossero differenze sostanziali. Tuttavia, proprio sviluppando quello studio specifico mi resi conto che, al contrario, la natalità in Arendt si basava essa stessa, più profondamente, sull'ontologia heideggeriana, e quindi comportava la medesima perdita di universalità; cfr. l'annuncio della conferenza ancora inedita in PROFETI 2013; cfr. in proposito anche la mia recensione a FAYE 2016 in PROFETI 2016b.

<sup>4</sup> Cfr. PROFETI 2016A e 2019.

perché egli nega appunto l'universalità della *Lebenswelt* husserliana<sup>5</sup>. Il mondo heideggerianamente inteso è invece un ambiente particolare e determinato considerato cooriginario all'esserci che vi è «gettato», il cui autentico *modo di essere* è dunque fondato sull'appartenenza destinale a tale mondo e alla propria «comunità di popolo»: quella *Volksgemeinschaft* nazista cui Heidegger aggiunge il carattere della storicità, fermo restando il *Blut und Boden*<sup>6</sup>.

Forse è stato l'annullamento di questa mia tesi a condurre Thomas Sheehan al giudizio successivo, per il quale io non avrei compreso la differenza tra esistente ed esistenziale nell'ontologia heideggeriana. Non saprei, ma in ogni caso chiarisco che ciò che egli chiama «incomprensione» è esattamente il contenuto della mia dimostrazione, per la quale Heidegger eleva ad un rango ontologico (esistenziale) le differenze ontiche (esistentive) relative ai diversi ambienti fisico-storici umani.

---

<sup>5</sup> L'universalità del «mondo della vita» (*Lebenswelt*) è chiaramente espressa nella seguente affermazione di Husserl: «Esso è già dato del tutto naturalmente e a tutti noi, a noi in quanto persone nell'orizzonte dell'umanità, in qualsiasi connessione attuale con gli altri, è «il» mondo comune a tutti»; cfr. HUSSERL 1997, p. 151. Essa è comunque più volte ribadita tanto nel paragrafo «Il problema del mondo della vita come problema parziale entro il problema generale della scienza» (ivi, pp. 150-152) da cui la citazione è estratta, quanto in quelli seguenti. Di contro, alcuna affermazione simile è rintracciabile né in *Essere e tempo* né nelle opere successive di Heidegger a proposito del mondo dell'esserci, sebbene ciò non sia stato mai rilevato dai suoi esegeti. Come Heidegger stesso notò, denunciando nel settembre del 1968 a Medard Boss il «frintendimento» che vige «da decenni» a proposito dell'essere-nel-mondo, considerato «un comparire dell'uomo nel mezzo del "mondo"», erroneamente inteso come il «restante ente in generale» (cfr. HEIDEGGER 2000, p. 313).

<sup>6</sup> Heidegger, nel §74 di *Essere e tempo*, maschera la citazione esplicita della *Volksgemeinschaft* nazista dividendo il lemma in due e separandolo da una virgola: «Se poi l'esserci destinale esiste come essere-nel-mondo essenzialmente nell'essere-con altri, il suo accadere sarà un co-accadere e si determinerà come *mandato comune*. Con ciò indichiamo l'accadere della comunità, del popolo [*der Gemeinschaft, des Volkes*]», HEIDEGGER 2006, pp. 1078-1079. Per un'analisi dei legami tra la nozione di *Volksgemeinschaft* elaborata dagli autori nazionalsocialisti e i §§ dal 72 al 77 della seconda sezione di *Essere e tempo*, dedicati alla storicità dell'esserci autentico in quanto comunità di popolo e non individuo, cfr. FRITSCHÉ 1999.

*Sheehan: Wrong: «il n'existe pas un seul 'monde' que tous les êtres humains partagent». No, that one existential world is called "Bedeutsamkeit" aka λόγος: SZ 87.17–18; GA 18: 300.16; GA 64: 23.33; 24.3; 25.14; 65.19; cf. GA 21: 151.4–5.*

*Profeti:* La *Bedeutsamkeit* che secondo Sheehan sconfesserebbe la mia tesi è la «*significatività*» intesa come «totalità dei rapporti [del] significare [suo riferimento a *Sein und Zeit*, 87.17–1]. Tuttavia, nella frase che precede immediatamente tale riferimento contenuto nel §18, si legge:

«Si tratta di rapporti tra loro intrecciati in una originaria totalità e sono ciò che sono, in quanto sono quel significare nel quale l'esserci dà preventivamente a comprendere a se stesso il proprio essere-nel-mondo»<sup>7</sup>.

Tale totalità «originaria» è perciò relativa all'essere-nel-mondo, in cui il peculiare significato di mondo era già stato specificato da Heidegger al precedente §14 oggetto delle mie dimostrazioni. La *Bedeutsamkeit* non possiede quindi affatto il carattere dell'universalità, poiché essa è relativa allo stesso ambiente storico-fisico determinato che caratterizza l'essere-nel-mondo. Ma la sua citazione è comunque opportuna, perché mi offre l'opportunità di chiarire che la mancanza di universalità dell'essere-*in-un*-mondo riguarda anche il pensiero umano in quanto comprensione, che non avrebbe le stesse possibilità a tutte le latitudini secondo Heidegger<sup>8</sup>. Il che consente di leggere in tale prospettiva teorica di

---

<sup>7</sup> «Diese Bezüge sind unter sich selbst als ursprüngliche Ganzheit verklammert, sie sind, was sie sind, als dieses Be-deuten, darin das Dasein ihm selbst vorgängig sein In-der-Welt-sein zu verstehen gibt», HEIDEGGER 2006, pp. 256-257.

<sup>8</sup> Anche sotto questo punto di vista la differenza con Husserl è netta. Roberta De Monticelli ha sottolineato la sua distanza da qualsiasi retorica heideggeriana delle «radici» ontologiche riportando, tra altri, un lungo brano de *L'idea di Europa* del 1923, in cui le parole di Husserl sono «una descrizione e un elogio dell'evidenza, della "oggettualità" di ciò che è dato e universalmente accessibile», nel contesto «di una riflessione sull'universalità dei giudizi ben fondati – anche quelli di semplice esperienza – che costituiscono acquisizioni per tutti»; cfr. DE MONTICELLI 2017, pp. 411-413. Nel suo ultimo lavoro in lingua inglese, De Monticelli argomenta la tesi per cui la filosofia «socratica» husserliana sia stata in realtà «the core target of the so-called Being-Historical

disuguaglianza ontologica anche la sua convinzione, solo apparentemente bizzarra, secondo la quale «la vera filosofia possa parlare soltanto in greco antico e tedesco»<sup>9</sup>.

*Sheehan: Backwards: «ces mondes différents [= existentiel] déterminent ontologiquement [= existential] l'être même des Dasein pareillement différents.» No, it's exactly the other way around. Existential-ontological In-der-Bedeutsamkeit-sein is what makes possible various existential-ontic worlds of meaning.*

*Profeti:* Sulla base dell'opinione espressa al punto precedente, Sheehan cita qui un esistenziale che in *Essere e tempo* non esiste. È stato infatti lui stesso ad aver coniato l'*In-der-Bedeutsamkeit-sein* [essere-nella-significatività] poiché, a suo parere, interpreta più precisamente il significato dell'*In-der-Welt-sein*, cioè dell'essere-nel-mondo di Heidegger<sup>10</sup>. Senza entrare nel merito di tale interpretazione osservo che, sebbene in questa dizione il termine *Welt* scompaia, quello di *Bedeutsamkeit* resta. E dal momento che al punto precedente ho mostrato che la significatività heideggeriana è relativa all'essere-nel-mondo, la sua mancanza di universalità in *Essere e tempo* rimane la stessa. Al fine di chiarirla ulteriormente mi permetto di consigliare a Sheehan di rileggere il §31 intitolato “L'esser-ci come comprendere” alla luce della mia tesi. Nelle affermazioni lì contenute a proposito del «comprendere originario» relativo al «ci» dell'esserci<sup>11</sup>, potrà infatti trovare indicazioni a sostegno di quanto ho affermato al punto precedente sulla disuguaglianza ontologica della

---

(Seinsgeschichtlich) anti-Semitismus, more generally of the whole scenography of the [heideggerian] History of Being»; cfr. DE MONTICELLI 2021, p. 182 e §5.9 “The Philosopher and the Sophist”, pp. 182-187.

<sup>9</sup> VOLPI 2011, p. 298. Nel suo commento ai *Contributi alla filosofia* (cfr. HEIDEGGER 2007), di cui fu il curatore della traduzione italiana, Volpi definisce «un'iperbole» questa convinzione di Heidegger. L'intero commento fu però censurato dagli eredi del filosofo tedesco e fu pubblicato per la prima volta in lingua spagnola in VOLPI 2008, per poi essere pubblicato postumo in lingua italiana appunto in VOLPI 2011.

<sup>10</sup> Cfr. SHEEHAN 2015, p. 124.

<sup>11</sup> Cfr. HEIDEGGER 2006, pp. 412-413.

capacità del pensiero in base al *proprio* mondo (o alla *propria* significatività) secondo Heidegger. Scusandomi a priori con i lettori per l'oscurità del «gergo»<sup>12</sup> heideggeriano, ne cito un esempio che però a Sheehan dovrebbe essere chiaro:

«La schiusura del comprendere, in quanto è quella dell'in-grazi-di-cui e della significatività, riguarda cooriginariamente il pieno essere-nel-mondo»<sup>13</sup>.

È quindi certamente possibile che Sheehan intenda la comprensione umana in senso universale e forse proprio per questo motivo preferisca interpretare l'essere-nel-mondo di Heidegger come un «essere-nella-significatività». Ma questo non è ciò che intende Heidegger.

*Sheehan: Wrong: «la notion d'être-jeté, de la Geworfenheit, qu'implique la disparition de l'idée d'égalité entre tous les êtres humains... la base ... sur laquelle n'importe quel racisme peut se fonder». No, Geworfenheit-Faktizität is what makes each human being both unique and equal to all others.*

*Profeti:* Debbo purtroppo rilevare che qui Thomas Sheehan non solo non entra nel merito delle argomentazioni di cui la parte finale dell'affermazione che cita è la conseguenza, ma il modo in cui riporta le mie affermazioni produce l'effetto di travisarle. La citazione è infatti il risultato di un "montaggio" arbitrario in cui la prima frase sembra essere la premessa di quella che segue dopo i puntini di sospensione, quando invece si trova addirittura quattro pagine dopo. La premessa corretta è invece la seguente:

«[...] per l'autore di *Essere e tempo* non c'è un unico "mondo" che tutti gli esseri umani condividono, ma piuttosto una pluralità di mondi diversi dove un *Dasein* effettivo nasce e vive, per esempio tedesco, francese, italiano ecc. E, visto

---

<sup>12</sup> Adorno ha definito il «gergo» heideggeriano nei termini di una «decomposizione del linguaggio» in parole in sé che «diventano segnali»; cfr. ADORNO 1989, pp. 43-44, citato da FAYE 2012, p. 97.

<sup>13</sup> «Die Erschlossenheit des Verstehens betrifft als die von Worumwillen und Bedeutsamkeit gleichursprünglich das volle in-der-Welt-sein», HEIDEGGER 2006, pp. 412-413.

che la chiamata della Cura mira ai suoi “fondamenti *ontologici*”, *tali mondi diversi determinano ontologicamente l'essere stesso degli altrettanto diversi Dasein*. Il che è peggio di una determinata dottrina razziale: è la base "filosofica", per così dire, su cui qualsiasi tipo di razzismo può fondarsi<sup>14</sup>».

Come si può notare, la mia affermazione secondo cui in *Essere e tempo* è contenuta la dottrina «su cui qualsiasi tipo di razzismo può fondarsi», è una conseguenza della nozione di mondo adottata in quell'opera, non della *Geworfenheit* [esser-gettato] in sé. Quest'ultima tuttavia ne viene affetta, perché l'esserci è gettato nel «proprio»<sup>15</sup> mondo, che lo caratterizza ontologicamente secondo Heidegger.

Potrei quindi concordare sulla perifrasi conclusiva di Sheehan solo a patto di riformularla in questo modo: l'esser-gettato-effettivo è ciò che rende heideggerianamente ogni *comunità*<sup>16</sup> unica e *originariamente diversa* da tutte le altre. Ma temo che lui non sarebbe d'accordo.

*Sheehan: Misses the point: In GA 94: 84.23–29 (which she wrongly cites as “118,” the page number in the margin) Heidegger is saying the lived body in se is intentional, vs. Profeti’s «L’être jeté irrationnel-animal du nouveau-né devient actif dans l’adulte». She may want to check the Italian translation: Martin Heidegger, Quaderni neri, 1931–1938*

---

<sup>14</sup> «[...] pour l'auteur d'Être et temps, il n'existe pas un seul « monde » que tous les êtres humains partagent, mais plutôt une pluralité de mondes différents où un Dasein factuel naît et vit, par exemple allemand, français, italien etc. Et, vu que l'appel du souci vise à ses « fondements ontologiques », ces mondes différents déterminent ontologiquement l'être même des Dasein pareillement différents. Ce qui est pire qu'une doctrine raciale déterminée: c'est la base pour ainsi dire 'philosophique' sur laquelle n'importe quel racisme peut se fonder»; PROFETI 2015, p. 158, trad. it. mia.

<sup>15</sup> Un'appartenenza che viene sottolineata più volte in *Essere e tempo*; si noti anche il legame etimologico in lingua tedesca tra l'aggettivo «proprio» (*eigen*) e il termine usato da Heidegger per la sua concezione di «autenticità» (*Eigentlichkeit*).

<sup>16</sup> Sull'equivoco dell'esserci autentico in quanto individuo, cfr. FAYE 2021, in particolare la sezione 7 “L'interpretazione individualista di *Essere e tempo* smentita da Heidegger”, pp. ??

(Riflessioni II–VI) (Milan: Bompiani, 2015), 202.1–10 (where “ohne ihn als Tier” is mistranslated).

*Profeti*: Queste osservazioni toccano un punto che avrebbe meritato da subito un mio chiarimento. Esso si riferisce al seguente passaggio del primo volume degli *Schwarze Hefte* di Heidegger, quello contenente i Quaderni neri che vanno dal 1931 al 1938:

«*Sinnlichkeit* bei Kant nur *christlich* gesehen, d. h. vom *Denken* aus und dieses als »Spontaneität«. So *Sinnlichkeit* nur »rezeptiv«. Ganz irrig – der Leib ist ohne **ihn** als Tier »aktiv« und wird erst recht im Sichloswerfen mit in den Wurf hineingerissen – fortan leibt er weltbildend und schaffend an der Wesenermächtigung<sup>17</sup> [grassetto mio]».

Confesso di non aver compreso ciò che Sheehan mi contesta sostenendo che «*the lived body in se is intentional*», visto che una tale interpretazione è compatibile con la mia. Tuttavia, egli vi aggiunge il riferimento alla traduzione italiana del medesimo passaggio realizzata successivamente da Alessandra Iadicicco per Bompiani. Si suppone dunque che reputi quest'ultima corretta e la opponga alla mia, ma nemmeno questo è chiaro, perché egli specifica «*where “ohne ihn als Tier” is mistranslated*». Sia quel che sia, tale precisazione riguarda un punto discutibile della mia traduzione francese, che però concerne anche quella italiana. Lo spiego.

Nell'espressione tedesca originale c'è una sorta di errore grammaticale che rende impossibile sapere con certezza a cosa si riferisca il pronome maschile *ihn* che ho evidenziato in grassetto. L'accesso al manoscritto avrebbe forse consentito di farlo ma, come è noto, gli archivi di

---

<sup>17</sup> HEIDEGGER 2014, *Überlegungen II*, p. 118. Sheehan mi accusa ingiustamente di aver sbagliato questo riferimento bibliografico: il primo insieme dei Quaderni neri pubblicato nella GA 94 contiene le *Überlegungen* (riflessioni) degli anni 1931-1938, numerate da II a VI secondo l'indicazione dello stesso Heidegger; le frasi da me citate si trovano alla pagina 118 della sezione *Überlegungen II*, quella cioè indicante la pagina manoscritta all'interno di tale sezione, corrispondente alla pagina 84 dell'intero volume stampato. I vari commentatori utilizzano indifferentemente l'una o l'altra numerazione. Non si tratta dunque di un riferimento «sbagliato» ma del refuso di omissione dell'indicazione «*Überlegungen II*» in nota.



Heidegger sono secretati. Non rimaneva dunque che interpretare il riferimento di quel pronome. Tenuto conto dell'insieme dell'argomentazione e del fatto che la parola *Denken* [pensiero] viene evidenziata dallo stesso Heidegger nella frase immediatamente precedente, l'unica interpretazione che è sembrata possibile a me come ai colleghi tedeschi che ho consultato, è stata quella di riferire il pronome dubbio a quel *Denken*, sebbene il termine sia neutro in tedesco. Di seguito l'intero brano, con il passaggio interessato in grassetto:

«La *sensibilità* è considerata in Kant solo in senso *cristiano*, cioè a partire dal *pensiero*, e quest'ultimo come «spontaneità». Così, la sensibilità è solo «recettiva». Totalmente errato - **il corpo in carne ed ossa [Leib] senza il pensiero è «attivo» in quanto animale**, e per mezzo del gettarsi liberatorio è trascinato nel getto più che mai – d'ora in poi esso vive [*leibt*] formando un mondo e creando l'instaurazione della potenza dell'essenza [*Wesensermächtigung*]<sup>18</sup>».

Ho riportato in italiano la mia traduzione francese del testo di Heidegger allo scopo di poterla meglio confrontare con la seguente di Iadicco, citata da Sheehan, in cui ugualmente evidenzio in grassetto il medesimo passaggio:

«La *sensibilità* in Kant è vista solo in senso *cristiano*, vale a dire in base al *pensiero*, laddove quest'ultimo è inteso in quanto “spontaneità”. La sensibilità è pertanto solo “recettiva”. Del tutto erroneo - **il corpo senza essere una componente animale è attivo** e a maggior ragione, nello slanciarsi, viene trascinato dentro il lancio – e continua ad avere un'esistenza corporea, costituendo un mondo e creando un potenziamento dell'essenza<sup>19</sup>».

---

<sup>18</sup> «La Sensibilité n'est considérée chez Kant que de manière chrétienne, c'est-à-dire à partir de la pensée, et cette dernière comme “spontanéité”. Ainsi la sensibilité n'est que “réceptive”. Totalement erroné – le corps en chair et en os [*Leib*] sans la pensée est “actif” en tant qu'animal, et par le se jeter libérateur il est entraîné dans le jet plus que jamais – dorénavant, il vit [*leibt*] en formant un monde et en créant l'établissement de la puissance de l'essence [*Wesensermächtigung*], PROFETI 2015, p. 153.

<sup>19</sup> HEIDEGGER 2015, p. 114.

Come si può osservare, Iadicicco ha interpretato il pronome dubbio *ihn* come «componente animale», un'espressione assente nel testo tedesco. Tale scelta, che rende il senso della frase opposto a quello della mia traduzione francese pubblicata in precedenza, è apparentemente arbitraria in quanto non è spiegata in nota. Non avendo però nemmeno io fornito la spiegazione della mia interpretazione, ed essendome in seguito rammaricata, ho colto l'occasione per farlo ora e ringrazio la redazione di "Materialismo storico" per avermene dato l'opportunità.

*Sheehan: Bad misstep: Much of Profeti's misunderstanding of Geworfenheit derives from her unfortunate reliance on Italian psychiatrist Massimo Fagioli (see "I 'être jeté'... I 'irrationnel' corps animal").*

*Profeti:* Vengo infine all'ultimo «passo falso» che mi viene rimproverato da Sheehan, sebbene con l'attenuante che esso sarebbe dovuto alla mia «sfortunata dipendenza» dallo psichiatra italiano Massimo Fagioli. Confesso di essere rimasta alquanto attonita alla lettura di tale affermazione, chiedendomi come il signor Sheehan – che non ho il piacere di conoscere – si fosse potuto permettere un simile giudizio nei miei riguardi. Non intendo quindi commentare nello specifico questa sua offesa poiché mi associo completamente a quanto Faye ha già esposto su queste stesse pagine parlando dell'«introduzione dell'insulto nel dibattito su Heidegger» da parte di Thomas Sheehan.

Vale però la pena di notare che in questo caso l'insulto è servito al suo autore per evitare di entrare nel merito di ciò che affermo basandomi su quanto Fagioli ha messo in evidenza, e cioè che «l'espressione *Geworfenheit* deriva dal verbo *werfen*, che in tedesco non indica la nascita umana ma il parto animale: la nascita zoologica<sup>20</sup>. Data la grande attenzione di Heidegger al linguaggio, è una derivazione etimologica che testimonia la sua ambivalenza rispetto alla concezione tradizionale di uomo quale *animale* razionale, che egli millanta di aver superato quando invece l'esserci

---

<sup>20</sup> «L'expression *Geworfenheit* vient du verbe *werfen*, qui n'indique pas en allemand la naissance humaine, mais l'accouchement animal: la naissance zoologique», Profeti 2015, p. 151. L'indicazione etimologica è tratta da FAGIOLI 2012, p. 89.

di *Essere e tempo* non esce dal solco di quella tradizione, come sostengo nell'articolo che Sheehan si è preso cura di obiettare.

In conclusione, mi resta solo un commento generale da fare alle critiche che Thomas Sheehan mi ha rivolto. Dalla loro introduzione, in cui mi attribuisce il «tentativo di applicare le tesi di Fritsche-e-Faye alla *Geworfenheit*» heideggeriana, sino al punto finale in cui si rammarica della mia «sfortunata dipendenza» da Fagioli, Sheehan annulla qualsiasi autonomia e originalità della mia ricerca. Eppure la tesi fondamentale dell'articolo, palesemente, non «dipende» da nessuno degli autorevoli Johannes Fritsche, Emmanuel Faye e Massimo Fagioli, che pure cito a giusto titolo per i loro studi e le loro scoperte ma ai quali non va certo addossata alcuna responsabilità in proposito, che rimane interamente mia.

Come comprendere dunque questo curioso scivolone cognitivo di Sheehan nei confronti del carattere personale del mio pensiero? Supporre che un filosofo in odore di teologia - o meglio un «ateologo»<sup>21</sup> - consideri di per sé impossibile il fatto che una donna possa filosofare per proprio conto, e che per questo lo *annull*<sup>22</sup>, sarebbe certamente eccessivo<sup>23</sup>.

### Riferimenti bibliografici

ADORNO, THEODOR W., 1989

*Il gergo dell'autenticità: sull'ideologia tedesca*, Bollati Boringhieri, Torino.

---

<sup>21</sup> Cfr. FAYE 2021, p. 33 sgg.

<sup>22</sup> Il significato specifico del termine «annullamento» e del verbo «annullare» in questo breve testo è relativo alla «teoria della nascita umana» dello psichiatra Massimo Fagioli. È infatti in essa che è esposta la scoperta fagioliana della «pulsione di annullamento»: una dimensione della violenza psichica che supera qualitativamente qualsiasi tipo di violenza fisica; cfr. FAGIOLI 2010, cap. I «La fantasia di sparizione», pp. 73-107.

<sup>23</sup> Chiedo venia ai lettori per il femminismo *d'antan*, che ho praticato per la prima volta nella mia vita. Ma non mi è dispiaciuto. Ringrazio quindi Thomas Sheehan, oltre che della sua attenzione, anche per avermi fornito questa occasione.

DE MONTICELLI, ROBERTA, 2017

*Heidegger, la questione dei «Quaderni neri» e l'«Italian Thought». In margine a un libro di Donatella Di Cesare, "Rivista di filosofia", n° 3, Vol. CVIII, Il Mulino, Bologna.*

ID., 2021

*Towards a Phenomenological Axiology. Discovering what Matters, Palgrave, London/New York.*

FAGIOLI, MASSIMO, 2010

*Istinto di morte e conoscenza (1972), L'asino d'oro, Roma.*

ID., 2012

*Left 2009, L'asino d'oro, Roma.*

FAYE, EMMANUEL, 2012

*Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia, a cura di L. Profeti, L'Asino d'oro, Roma.*

ID., 2016

*Arendt et Heidegger. Extermination nazie et destruction de la pensée, Albin Michel, Paris.*

ID., 2021

*Thomas Sheehan: l'introduzione dell'insulto nel dibattito su Heidegger. In memoriam Johannes Fritsche (1949-2020), in questo stesso numero di "Materialismo Storico", pp. 8-47.*

FRITSCHÉ, JOHANNES, 1999

*Historical Destiny and National Socialism in Heidegger's Being and Time, University of California Press, Berkeley.*

HEIDEGGER, MARTIN, 2000

*Seminari di Zollikon, Guida, Napoli.*

ID., 2006

*Essere e tempo (1927), ed. italiana con testo a fronte a cura di A. Marini, Mondadori (I Meridiani), Milano.*

ID., 2007

*Contributi alla filosofia (Dall'Evento), Adelphi, Milano.*

ID., 2014

*Überlegungen II-VI (Schwarze Hefte 1931/38), GA 94, Klostermann, Frankfurt a.M.*

ID., 2015

*Quaderni neri 1931/1938 [Riflessioni II-VI], Bompiani, Milano.*

HUSSERL, EDMUND, 1997

*La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale (1936), Il Saggiatore, Milano.*

PROFETI, LIVIA, 2013

*Arendt et Heidegger. Natalité et Geworfenheit: une généalogie cachée*, ERIAC, Université de Rouen Normandie, 9 avril, URL : <https://tinyurl.com/a3stdyh7>.

EAD., 2015

*L'être-jeté dans un monde : le fondement raciste du Dasein*, "Cités", n. 61, pp. 147-154.

ID., 2016a

"Heideggers Daseinontologie und die Zerstörung der Gleichheit", in M. Heinz e S. Kellerer (a cura di), *Martin Heideggers »Schwarze Hefte«. Eine philosophisch-politische Debatte*, Suhrkamp, Berlin, pp. 156-170.

EAD., 2016b

*Arendt e Heidegger. Via i pregiudizi*, "Avvenire", 05.11.2016, p. 23.

EAD., 2019

"Der biologische Rassismus in Heidegger Begriff der «Gemeinschaft»", in M. Heinz et T. Bender (a cura di), *«Sein und Zeit» neu verhandelt. Untersuchungen zu Heideggers Hauptwerk*, Mainer, Hamburg, pp. 357-377.

Sheehan, Thomas, 2016

*L'affaire Faye: Faut-il brûler Heidegger? A Reply to Fritsche, Pégny, and Rastier*, "Philosophy Today", n°2, vol. 60, pp. 481-535.

ID., 2015

*Making Sense of Heidegger: A Paradigm Shift, (New Heideggerian Research)*, Rowman & Littlefield, London/New York.

VOLPI, FRANCO, 2008

"Goodbye, Heidegger! Mi Introduccion Censurada a los Beiträge zur Philosophie", in S. Eyzaguirre (a cura di), *Fenomenologia y Hermeneutica. Acta del I Congreso Internacional de Fenomenologia y hermeneutica*, Santiago de Chile, pp. 43-63.

ID., 2011

*Naufrago nel mare dell'essere*, in ID., *La selvaggia chiarezza*, Adelphi, Milano, pp. 297-299.